

ESEQUIE P. RAFFAELANGELO CALMARINI

(Fr. Antonio, in qualità di Vicario provinciale, ha presieduto a Recco (GE) e a Ranzo (IM) la celebrazione esequiale di fr. Raffaelangelo Calmarini)

(Rm 8,31-39; Mc 3,7-12)

Tenere pronta la propria barca...

Laudato sii, mi Signore, per frate Raffaelangelo, decano (anagraficamente parlando) della nostra Fraternità provinciale, per i suoi quasi 95 anni di vita, per i suoi 80 anni di vita religiosa e i 72 di sacerdozio.

Celebrazione di commiato, quella che stiamo vivendo, ma anche celebrazione della *restituzione* grata per il dono di p. Raffaelangelo alla nostra Fraternità di Frati Minori Liguri e per una esistenza non segnata da particolari eventi significativi o incarichi di rilievo ma non per questa non ricca di opere e giorni.

Uomo semplice, povero (per trasferirsi gli bastava una valigia) gioviale, sereno, pacifico, amabile (come lo ha definito il Vescovo di Albenga-Imperia): il suo stesso volto ha sempre attestato di un uomo riconciliato, buono. Uomo fedele agli impegni assunti. Della tempra dei Calmarini (cfr. p. Agostino), perciò serio nell'esercizio della propria responsabilità.

Chiese ai suoi discepoli di tenergli pronta una barca...

Questa richiesta di Gesù riportata dall'evangelista Mc credo possa essere una buona chiave di lettura per accostare la figura del nostro p. Raffaelangelo.

Martedì mattina, verso le 11.30, all'alba dei suoi quasi 95 anni il Signore ha chiesto a lui per l'ultima volta di *tenergli pronta la barca* della sua esistenza e compiere l'ultima traversata, non più verso un convento o addirittura un territorio di missione, ma quella verso il banchetto del Regno.

Era la metà degli anni '20 (più di 80 anni fa!) quando per la prima volta il Signore aveva chiesto a Giuseppe (questo il suo nome di Battesimo) Calmarini di lasciare questa terra dove era nato e *tenergli pronta una barca* e quella volta quella disponibilità si era concretizzata nel condividere la forma di vita dei figli di Francesco. E lui, prontamente, aveva lasciato casa sua per avventurarsi dapprima verso il Collegio Serafico del Monte, poi a Pietra Ligure per il noviziato, quindi a Levanto per gli studi di teologia. Probabilmente quando aveva messo a disposizione quella *barca* non immaginava neppure dove lo Spirito lo avrebbe sospinto e per quanto tempo.

Aveva, infatti, solo 24 anni quando il Signore gli presentò una terra più lontana verso la quale approntargli una barca. E così nel giugno del '39 parte per l'allora Cirenaica, a Bengasi. Vi resterà tre anni per poi farvi ritorno 10 anni più tardi e così assumere l'incarico di parroco di Derna prima e di Tobruk poi. Solo quando la situazione politica costringerà i frati a lasciare la missione anch'egli, dopo 23 anni ininterrotti di esperienza missionaria, dovrà prepararsi a *tenere nuovamente pronta la sua barca*, questa volta con non poche fatiche, come si evince dalla sua corrispondenza con l'allora Ministro provinciale p. Stanislao Re.

Rientrato in Provincia, dopo una breve permanenza a Bellinzona e qualche anno trascorso tra Sarzana e Spezia, p. Raffaelangelo trascorse il resto dei suoi anni a Ponente, risiedendo dapprima a Porto Maurizio, poi a Pietra e quindi ad Albenga dove è rimasto 12 anni fino al suo ricovero qui nell'infermeria di Recco.

Tenere pronta la propria barca... è ciò che ha contraddistinto la vita da frate minore di p. Raffaelangelo e, mi pare, sia un po' la consegna testamentaria da parte sua per noi suoi fratelli.

Quando la situazione in Libia si farà piuttosto problematica ed egli stesso si vedrà costretto a lasciare Tobruk perché gli erano state portate via anche le chiavi della chiesa e della casa, p. Raffaelangelo così scriverà al Ministro provinciale del tempo: *spero che per il S. Natale riesca ad arrivare fin qua; vedrà Lei stesso la mia situazione e mi potrà dare un consiglio più appropriato poiché io prego il Signore come già S. Martino: Se sono necessario qui, qui rimarrò; altrimenti... Per ora vivo in attesa facendo qualcosa di quel che posso...* Parole che traducono uno stile: quello di chi non ricerca qualcosa per sé ma, fiduciosamente, si consegna a qualcun altro perché disponga di lui come meglio riterrà opportuno. Lo stile del *senza niente di proprio*, neanche disporre a proprio piacimento circa il proprio futuro.

Una barca, la sua, sempre incamminata verso la via degli umili servizi in fraternità. Quando gli si proporrà di divenire Delegato Vescovile della missione in Libia non esiterà a scrivere così al P. Stanislao Re: *la sua proposta mi è inaccettabile ... per la mia allergia al superiorato...*

E più tardi, quando chiederà di recarsi a New York per assistere gli emigrati italiani su richiesta del provinciale di quella città, di nuovo emergerà questo suo stile piuttosto dimesso e riservato: *naturalmente non desidero soppiantare alcuno ma soltanto farmi presente se nessuno si presentasse per tale servizio*. Non soppiantare alcuno ovvero lo stile della minorità: ancora una consegna testamentaria per noi suoi fratelli.

E poi la semplicità. Che non è superficialità ingenua e insensata. La semplicità è quella disposizione interiore di chi si pone di fronte al reale non con la preoccupazione di comprenderlo ma con l'atteggiamento di ascoltarlo. Essa è sinonimo di accoglienza interiore e di contemplazione. Agli occhi dei semplici il reale appare

come una parola, un segno, una rivelazione, quella che suscita la tua fiducia tanto da mettere di nuovo a disposizione la tua barca.

E all'improvviso scopri che le facce che vedi ti sono fratelli, il mondo in cui sei non ti è ostile ma tenero e materno, gli eventi che guardi e costruisci sono per te suoni carichi di melodia, il succedersi caotico di parole si trasformano, per te capace di leggere, in pagine ricche di senso. La semplicità è quello strumento privilegiato che da analfabeti della nostra e altrui storia ci offre l'abbicì che trasfigura il mondo in un anticipo del Regno di Dio.

Grazie, p. Raffaelangelo, per questa tua testimonianza e per questa tua eredità.